

fern an dieser neuen Sant ein Angebot von der frühern Höhe nicht erfolgt, und damit Rekurrent sich geschädigt glaubt, bleibt ihm die Schadenersatzklage des Art. 5 und eventuell diejenige des Art. 6 Abs. 1 des Betreibungsgesetzes vorbehalten.

Demnach hat die Schuldbetreibungs- und Konkurskammer
erkannt:

Der Rekurs wird abgewiesen.

53. *Sentenza del 2 giugno 1903, nella causa Parietti.*

Pignoramento. — Dovere dell' ufficio di pignorare dei beni che si trovano in possesso di un terzo quando ha motivo per credere che i detti beni appartengono al debitore. Art. 105 LPF.

I. In una esecuzione promossa dai fratelli Badaracco, in Lugano, contro Parietti Genoveffa in Rovio, venivano staggiti dall' Ufficio due stabili figuranti in catasto sotto il nome di Luigi Parietti, marito della debitrice, al quale quest' ultima li aveva venduti con atto notarile 3 gennaio 1903. Avendo il marito ricorso alle Autorità di vigilanza per ottenere l'annullazione del pignoramento, allegando che l'Ufficio non aveva il diritto di comprendere nel pignoramento dei beni che erano manifestamente di proprietà di un terzo, il ricorso veniva respinto dalle Autorità cantonali, pel motivo che era di competenza delle Autorità giudiziarie il vedere a chi spettasse la proprietà dei beni in questione.

II. È contro questa decisione che Luigi Parietti ricorre attualmente al Tribunale federale insistendo per l'annullazione del pignoramento querelato.

In diritto:

1. Il ricorrente pretende di non avere mai inteso far giudicare dall' Autorità di vigilanza la questione della proprietà dei beni staggiti; aver domandato l'annullazione dell' atto di pignoramento, perchè a norma della Legge federale non si

aveva il diritto di staggire dei beni che figurano in catasto come proprietà di un terzo, i cui diritti sono del resto stabiliti in modo incontestabile da un atto notarile.

Da questo punto di vista la questione è evidentemente di competenza delle Autorità di vigilanza, le quali sole hanno veste per decidere quali sieno i beni che possono essere compresi in un pignoramento, riservata ben inteso la questione di proprietà in caso di rivendicazione di detti beni.

2. Nel merito il ricorso non può però essere ammesso. L'Ufficio non ha solamente il diritto, ma il dovere di pignorare dei beni che si trovano in possesso di un terzo, quando ha motivo per credere, a torto od a ragione, che i detti beni appartengono al debitore. Un simile diritto scaturisce in modo evidente dall' art. 109 della Legge fed. — Se è a torto che l'Ufficio li ritiene di proprietà del debitore, il terzo a cui appartengono non ha che a rivendicarli come propri, aspettando che il creditore lo convenga in giudizio per ottenere una decisione.

Ma in attesa di tale rivendicazione, il Trib. fed. ha sempre ammesso (vol. XXIV, t. I, p. 744 *) che l'Ufficio è in obbligo, fino a concorrenza del debito impetito, di pignorare tutti quei beni che il creditore gli indica come beni dell' escusso, senza che abbia ad occuparsi della questione di sapere se gli stessi gli appartengono realmente, o meno. Questo modo di procedere, che è pienamente conforme al sistema adottato dalla Legge federale, è il solo che permetta al creditore di salvaguardare i suoi diritti e di portare, mediante l'azione di rivendicazione, la questione di proprietà davanti le Autorità competenti, non avendo egli altro mezzo per attaccare le eventuali pretese che possono essere sollevate da un terzo. Nel caso concreto, il pignoramento dei due stabili in questione venne difatti domandato dal rappresentante del creditore e l'ammissibilità di una tale misura doveva apparire anche all' Ufficio altrettanto più giustificata, che il titolo sul quale il ricorrente fonda i propri diritti è un atto di compera e

* *Ed. spec.*, t. I, p. 328.

vendita fra moglie e marito, espressamente vietato dall' art. 706 del Codice civile ticinese.

Per questi motivi,

Il Tribunale federale

pronuncia :

Il ricorso Parietti è respinto.

54. Entscheid vom 2. Juni 1903 in Sachen Zundermühle.

Pfändung von Liegenschaften. Bedeutung der Anzeige an die Amtsstelle, Art. 101 Sch.- u. K.-Ges. Nicht konstitutives, sondern Sicherungsmittel. — Form der Begründung und Wirkung des Pfändungspfandrechtes; eidgenössisches und kantonales Recht. — Bedeutung der Löschung der Vormerkung einer Pfändung für den Schuldner und für Drittpersonen. — Tilgung des Pfändungspfandrechtes.

I. Die Käseereigesellschaft Brugg-Ägerten-Studen leitete im September 1900 beim Betreibungsamte Konolfingen gegen den Rekurrenten Alexander Zundermühle, der früher mit Jakob Bertschli in Madretsch unter der Firma Zundermühle & Bertschli ein Milchgeschäft geführt hatte, für eine Summe von 6472 Fr. 50 Cts. nebst Zins Betreibung (Nr. 957) ein und ließ am 14. Dezember 1900 zunächst eine Forderung des Betriebenen an den im Konkurse befindlichen Bertschli pfänden. Da der Steigerungserlös aus dieser Forderung die Ansprache der betreibenden Gläubigerin nicht deckte, stellte letztere am 8. Februar 1901 das Begehren um Vornahme einer Ergänzungspfändung. Dieselbe wurde darauf am 12. Februar 1901 vom Betreibungsbeamten von Nidau im Auftrage desjenigen von Konolfingen vorgenommen und erstreckte sich unter anderem auf die ideelle Hälfte einer Liegenschaft mit Gebäulichkeiten, die zu gleichen Teilen im Miteigentum Zundermühles und Bertschlis stand. Laut vorinstanzlicher Feststellung wurde diese Pfändung am 3. April 1901 vom Amtschreiber von Nidau im Grundbuche angemerkelt.

Vorher, am 23. Februar 1901, war die fragliche Liegenschaft

als Ganzes an eine freiwillige öffentliche Steigerung gebracht und um 29,000 Fr. zugeschlagen worden (wie der heutige Rekurrent angibt, einem Alfred Zundermühle in Kiesen). Zu dieser Steigerung war es unter nachfolgenden Verumständlungen gekommen: Der Miteigentümer der Liegenschaft Bertschli war am 20. November 1901 in Konkurs erklärt worden. Die am 7. Februar abgehaltene Gläubigerversammlung beschloß dann auf Antrag des Notar Straßer als Vertreter der Käseereigesellschaft Brugg-Ägerten-Studen, die gemeinschaftliche Besitzung des Bertschli und des Alexander Zundermühle, des heutigen Rekurrenten, an die erwähnte Steigerung zu bringen, mit welchem Beschlusse sich letzterer einverstanden erklärte.

Am 8. November 1901 erfolgte die Fertigung der ersteigerten Liegenschaft an den Erwerber (Alfred Zundermühle) und zwar, wie die Vorinstanz feststellt, unter Anzeige der stattgefundenen Pfändung.

II. Am 23. August 1902 verlangte nunmehr die Käseereigesellschaft Brugg-Ägerten-Studen beim Betreibungsamte Konolfingen die Verwertung der am 12. Februar 1901 in Pfändung genommenen ideellen Liegenschaftshälfte, welches Begehren dem Betreibungsamte von Nidau übermittelt wurde. Dieses weigerte sich indessen mit Verfügung vom 9. Oktober 1902, dem Begehren Folge zu geben, wobei es sich von folgenden Gründen leiten ließ:

Nach Vornahme der Nachpfändung vom 12. Februar 1901 war dieselbe von der Konkursverwaltung der frühern Firma Zundermühle & Bertschli als ungültig auf dem Beschwerdeweg angefochten worden und es hatte denn auch die bernische Aufsichtsbehörde unterm 2. Mai 1901 diese Nachpfändung aufgehoben. Gegen diesen Entscheid hatte indessen die betreibende Gläubigerin, Käseereigesellschaft Brugg-Ägerten-Studen, die Weiterziehung an das Bundesgericht ergriffen, welches mit Entscheid vom 18. Oktober 1901 (in extenso abgedruckt in der Amtl. Samml., Separatausgabe, Bd. IV, sub Nr. 43, S. 196 ff.*) die fragliche Nachpfändung als zu Recht bestehend erklärte. Der Betreibungsbeamte von Nidau erhielt zunächst, vor Zustellung des motivierten

* Gesamtausgabe, Bd. XXVII, 1. Teil, No 182, S. 358 ff.